



ADA MASSANI - S. Angelo in Vado (Pesaro)

Beneficata dalla **EUTROFINA**

Secondo grande Concorso Nazionale

di bellezza infantile

riservato a tutti i bimbi ITALIANI che fanno uso della

EUTROFINA

100.000 lire di premio

Il programma dettagliato con le condizioni per partecipare al
concorso trovasi unito ad ogni flacone di EUTROFINA

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - Bologna

Grand' Uff. RAFFAELE TOSCHI & C.

Anno VII - N. 4

Aprile 1928

C. C. con la Posta

*L'ora
Serena*

*Rivista
dei
Fanciulli*



Omaggio dell'Istituto Neoterapico Italiano - Bologna

IL BAMBINO NELL'ARTE

ATTRAVERSO I SECOLI

Il prof. dott. LUIGI MACCONE in un compendioso svolgimento dell'arte per quanto ha riguardo alla iconografia infantile (1) offre allo studioso le migliori produzioni sia in pittura sia in scultura dei migliori artisti di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Dopo d'aver studiato il bambino nell'arte egiziana, in quella greco-romana, negli esordi del cristianesimo si sofferma volentieri ed a lungo all'epoca del '300-'400-'500 italiani, il più fulgido periodo d'arte che mai la storia ricordi. Egli mette bene in evidenza la magnifica iconografia dei giganti Maestri del pennello e dello scalpello, quali: *Donatello, Dellaquercia, Della Robbia, Mino da Fiesole, Botticelli, Mantegna, Raffaello, Michelangelo, Leonardo da Vinci, Correggio, Giulio Romano, Tiziano, Veronese*, ecc., non limitandosi ad esporre dal lato estetico, ma inquadrando con squisito senso storico ogni artista ed ogni sua opera nell'ambiente in cui quegli ha svolto la sua attività.

Così l'A. meglio lumeggia la finalità dell'arte, pur troppo talvolta asservita ai capricci di potenti duchi, principi, papi e cardinali.

Al grandioso periodo del '500 fa contrasto il manierato, fastoso e volgarmente sentimentale '600-'700 italiani in cui però il putto per opera del Carracci, Guido Reni, Guercino, Strozzi, Baciccio, Serpotta, Brustolon ed altri ha una parte non secondaria, in rapporto, cioè, alla modificata opinione in quei tempi sulla famiglia.

Minore ma pur bastevole sviluppo il prof. MACCONE seppe dare dell'arte circa il bambino in Spagna, Francia, Fiandre, Olanda, Germania ed Inghilterra nelle loro migliori epoche artistiche: in alcune di queste Nazioni il bambino fu tenuto in massima considerazione sia come figlio di principi o duchi, re, sia come parte simpatica della famiglia borghese, sia come manifestazione del sentimento religioso (Gesù, S. Giovannino ecc.).

Dell'arte di ogni nazione il prof. MACCONE seppe mettere in evidenza i caratteri peculiari storici, frutto di indubbio studio dell'epoca storica in cui ebbero luogo le opere immortali di *Velasquez, Murillo, Von Eych, Memling, Van der Goss, Rubens, Van Dyck, Moro, Brengel, Durer, Cranack, Holbein, Le Mannier, Watteau, Bouchez, Prud'homme, Pécheux, Bouchardon, Clodion, Goujon, Gainsborough, Reynold, Lawrence, Romney*.

Questo libro è presentato al pubblico dal senatore LEONARDO BISTOLFI con queste significative e laudative espressioni:

«... appassionata fatica rivolta in omaggio all'arte da un uomo della Scienza, il quale nel culto della sua opera riparatrice della fragilità e dei mali della vita, ha sentito quali intimi vincoli ideali vi sieno tra le forze materiali e le forze spirituali che della vita governano il perenne rifluire».

Il libro è dedicato a S. M. la Regina d'Italia, «alla Maestà della Regina Elena prima Donna d'Italia che l'amor materno sublimò...».

L'esposizione è corroborata da ben 154 illustrazioni in nero e 4 in tricoloria scelte con molto giudizio critico per cui meglio e con più profitto di legge il testo ed il libro diventa pertanto indicatissimo per la cultura dei giovani e delle ragazze delle Scuole complementari e classiche.

(1) LUIGI MACCONE: Il bambino nell'arte attraverso i secoli con prefazione di LEONARDO BISTOLFI. Editore: Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo; con 154 illustrazioni in nero e 4 tricolorie.

L'ORA SERENA

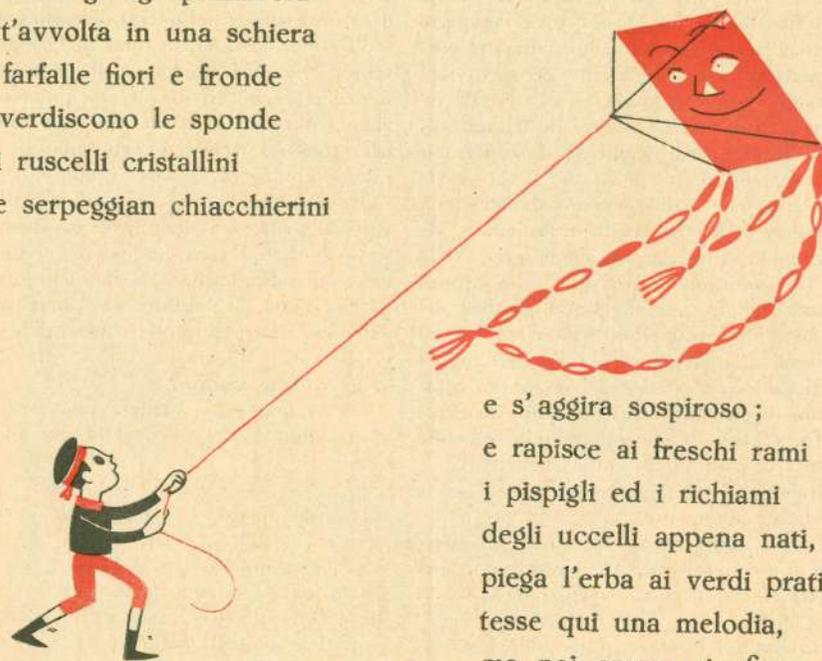
RIVISTA DEI FANCIULLI

Direzione: Grand' Uff. RAFFAELE TOSCHI - NORA RAVETTA

Illustratore: ALESSANDRO CERVELLATI

VENTO

Quando giunge primavera
tutt'avvolta in una schiera
di farfalle fiori e fronde
rinverdiscono le sponde
dei ruscelli cristallini
che serpeggiano chiacchierini



e lassù nella foresta
anche il vento si ridesta.
Nasce il vento carezzoso

e s'aggira sospiroso;
e rapisce ai freschi rami
i pispigli ed i richiami
degli uccelli appena nati,
piega l'erba ai verdi prati,
tesse qui una melodia,
ma poi cresce, gonfia e via
fa volar le nubi in cielo,
della nebbia scioglie il velo
e poi canta in dolci accenti
nelle sere trasparenti.

NORA RAVETTA

La meravigliosa avventura di un ragazzo qualunque

C'era una volta un bambino che si chiamava Pierino. Era proprio un bambino uguale a tutti gli altri; nè alto nè basso, nè grasso nè magro, nè angelo nè diavolo. Andava a scuola con discreta voglia, ma alla scuola preferiva le passeggiate e le partite di « foot-ball ». In classe stava composto finchè il maestro era rivolto dalla sua parte; metteva regolarmente due errori in ogni dettato, e s'incespicava tre volte nella lezione a memoria. Le sue medie trimestrali, dopo leggeri ondeggiamenti, finivano per fissarsi stabilmente sul « sei »; e voi sapete benissimo che a un ragazzo « da sei » non si può chiedere nulla di eccezionale, nè una buona azione nè una monelleria. Nelle liti fra compagni ne pigliava press' a poco quante ne dava, e altrettanto si dice dei premi e delle punizioni che riceveva dal babbo e alla mamma; alla fin dell'anno i conti, se li avesse tenuti, si sarebbero chiusi con una patta: venti volte al cinematografo, venti volte gli scapaccioni — cinque volte a teatro, cinque volte senza frutta — cinquanta volte le paste, cinquanta volte sgridato severamente.

Però, una volta tanto, anche alle persone più comuni capita l'avventura straordinaria; e capitò anche a Pierino.

Pierino, come tutti i ragazzi che seguono la moda della gioiosa repubblica di Ragazzeria — le persone mediocri vanno sempre alla moda — faceva la collezione delle figurine della cioccolata Pini. (Pierino stava a Bologna, e a Bologna allora usava questa collezione; in altre città forse ne usavano altre; ma voi, ragazzi, sapete benissimo di che cosa si tratta. Bisogna mettere insieme tante figurine che si trovano

nelle tavolette di cioccolata, e, quando è compiuta la collezione, si riceve un premio).

Pierino dunque faceva la collezione delle figurine Pini. Ora, la prima figurina della prima serie di detta raccolta raffigura un bambino che se ne va pel cielo attaccato a quattro o cinque palloncini di vario colore. E Pierino... desiderava forse di fare altrettanto? Mai più! desiderava di avere quella figurina perchè era una rarità della collezione. Narrano le storie che egli comprò ben trecento ventisette cioccolatini, sperando sempre di trovarci quella birba di ragazzo volante: e trovò invece più d'una volta il padre e il figlio che cavalcano lo stesso somaro, il toro con le corna conficcate nel tronco d'un albero, il cane che mangia la cioccolata, il barbino che ammazza il serpente, e altre mirabili scene e figure della celeberrima collezione Pini — ma il ragazzo volante, *mafish!*

— O mamma — chiese una sera piagnucolando — dove sarà il bimbo coi palloncini?

— Non sai che vola pel cielo? — rispose sua madre. — Bisognerà cercarlo lassù. —

Pierino andò a letto con quel pensiero per la testa. E si addormentò con quel pensiero. Doveva essere mezzanotte, quando si sentì tirar i piedi piano piano; e si destò di soprassalto, tremando di paura, coi due occhi spalancati, e il lenzuolo in bocca. Voi avete già capito che Pierino era un ragazzo molto pauroso, come tutti i ragazzi pur che sia; figuratevi ora il suo terrore nel vedere dritto presso il letto un uomo lungo lungo con una lunghissima barba bianca, una lanterna nella sinistra, e un gran mazzo di





Pierino navigava per il cielo

palloncini, che teneva stretti pei loro fili, nella destra. Se quell'omaccio non avesse cominciato a parlare, certamente Pierino sarebbe morto di spavento: i denti in bocca gli ballavano il *fox-trott*...

— Sei tu quello che cerca il bambino dei palloncini? — chiese l'omaccio con voce profonda.

— Ssss... isss... ignore — riuscì a dire Pierino dopo lunghissimi sforzi.

— Ebbene, ti dò il modo d'andarlo a cercare. Prendi questi palloncini in mano, e vallo a cercare tra le nubi e le stelle. Su, presto...

— Ma io... sis... ignor fantasma... non... non... non ci sono mica mai sss... tato io... in... in... in... aeroplano:

— E ci andrai questa volta. Tutto sta nel cominciare. — Così dicendo, l'uomo mise nella mano tremante di Pierino i fili dei palloncini, poi con una formidabile sculacciata lo sbalzò nel vuoto.

La finestra era aperta: Pierino navigava pel cielo.

Qui ci vorrebbe una bellissima descrizione del suo viaggio aereo; ma io vi posso garantire che Pierino non vide nulla, perchè tenne sempre gli occhi chiusi, raccomandandosi a tutti i Santi, e credendo di morire cento volte al minuto. Quanto durò il suo volo? Un secolo? Un minuto? Mah! Finalmente cascò.

— Mamma mia, è finita! —

Invece cascò bene, sul morbido; e aprì gli occhi. Si trovava seduto su una poltrona nell'atrio d'un meraviglioso palazzo di marmo rosso. Fughe d'arcate immense si aprivano innanzi ai suoi occhi attoniti; tra di esse sfolgorava l'azzurro e il sole; le colonne montavano ad altezze mai vedute. Lontano si sentivano cascate scrosciare e cori misteriosi. Davanti a lui, su di un trono di porfido e rubino, un venerabile vecchio, tutto bianco, sedeva in atteggiamento grave, circondato da uomini rosso-vestiti.

— Benvenuto, ragazzo mio, sulla cima del gran Monte — disse il vecchio (e la sua voce sembrava una musica strana).

— Che vuoi da noi?

— Ma io signore — rispose Pierino, non sapendo più ormai (è la parola) in che mondo si fosse — io non ci volevo mica venire io, perchè lei deve sapere che è venuto il fantasma a tirarmi i piedi e poi mi ha buttato fuori dalla finestra con una sculacciata, e io non sapevo guidare i palloncini, così sono cascato qui e mi scusi tanto che non lo farò più; però, tanto che ci siamo, se lei mi potesse dare la figurina di quel bambino della cioccolata coi palloncini, io...

— Ho capito — interruppe il vecchio, e si alzò. — Vieni con me, ragazzo.

Quanto montarono? Scale, e poi scale, e poi scale ancora; e sempre quel vecchio davanti, e quei silenziosi uomini rossi dietro; una fatica! A Pierino pareva di dover montare in cielo.

Finalmente arrivarono sulla cima di quella torre: e Pierino si persuase che il cielo era sempre molto più alto. Ma sulla torre c'era come un altare, e su quell'altare un gran fuoco acceso, alimentato da certi — o parevano — grandi carboni rossi; e il fuoco saliva fino al cielo; quello sì, lo toccava, e sembrava bruciarlo; perchè anche il cielo, in quel punto, fiammeggiava.

— Ragazzo — chiese il vecchio bianco — dritto presso il fuoco misterioso — che nuove mi porti dalla terra bassa? Ci sono ancora degli uomini laggiù che sappiano darsi al bene? Gli scienziati strappano ancora alla natura i segreti della vita e il rimedio alle infermità? I poeti cantano ancora la bellezza e la bontà del mondo? I santi illuminano ancora le anime della loro luce inestinguibile?

A Pierino pareva d'essere interrogato come in iscuola; e stette un pezzo muto, poi rispose con un filo di voce: — Non lo so...

Il vecchio crollò la testa, melanconico.

— Guarda — riprese — Vedi questo altare? e questo fuoco? Sai con che si alimenta questo fuoco? Guarda — e così dicendo prese in mano uno di quei tizzi carboni. Pierino si accorse che era un cuore umano; ma ormai non si stupiva più di nulla. E il vecchio seguiva. — Coi cuori

degli uomini che si sono dati al bene, che hanno sacrificato sè e il proprio interesse nel grande ardore di una idea bella e santa, questo fuoco si alimenta e sale fino al cielo. E se questo fuoco si spegnesse, la terra, immediatamente, gelerebbe.

Pierino stava pensando che il suo maestro non gli aveva mai insegnato questo nelle lezioni di geografia. Il vecchio vide il suo pensiero.

— Il tuo maestro ti ha insegnato la geografia dei corpi: ma questa è la geografia delle anime. Leggi nel piede dell'altare. Che c'è scritto in grandi lettere? «Amore»

Buttatelo giù!



— E più sotto: « Sono venuto a mettere fuoco sulla terra; e che voglio io, se non che arda? » Hai capito? Che cosa mi dici, ora?

Il ragazzo si guardò attorno, e si mise ancora il dito in bocca; pensò, ripensò, poi disse:

— Ho visto queste cose, che sono molto belle, ma adesso, sa, se potessi darmi quella figurina del bimbo della cioccolata, io levarei il disturbo; e mi farebbe proprio un gran piacere perchè è una rarità...

— O cuore di stoppa — gridò il vecchio adirato — cuore incapace di sentire il pur che sia, non ti voglio più vedere. Buttatelo giù.

— Aiuto, aiuto, mamma! — gridò Pierino, mentre gli uomini rossi gli saltavano addosso.

E si svegliò.

Alla mattina, ancora tutto impressionato, raccontò il suo sogno alla mamma. E la mamma, che era una donna di molto giudizio, rimase un po' pensierosa, poi disse:

— Nel tuo sogno che è abbastanza naturale, perchè non è che una continuazione dei discorsi di ieri sera, c'è però

qualche cosa di nuovo e di strano. E io voglio credere che Dio te lo abbia mandato per avvisarti che non basta a questo mondo non fare il male e camminare sempre per la via piana, ad essere buoni; che non basta vivere per noi, ma bisogna anche vivere per gli altri; che bisogna avere, che bisogna intendere la bontà e amarla e aiutarla...

Chi sa quanto avrebbe seguitato la mamma, ma Pierino s'era tolte di tasca le figurine della cioccolata Pini e si era messo a contarle, come se nemmeno parlassero a lui.

E seguì poi ad essere un ragazzo qualunque, e diventò un uomo qualunque; e, quando morì, fu un morto qualunque.

Morale

La storia è un po' difficile; fatevela spiegare dal babbo, se qualche cosa non intendete. Forse capirete meglio quando sarete più grandi.

Ma intanto la morale è certamente questa:

— Non imitate Pierino.

AUGUSTO BARONI

La posta della zia

La mia parentela, miei cari, è quanto di più pittoresco si possa immaginare. I miei nipotini appartengono, finora a tre regni diversi: al regno animale (compreso quello degli animali ragionevoli), al regno vegetale e a quello... della pasticceria.

Non mi stupirei affatto se domani qualche rispettabile cristallo o qualcosa di simile (diamante o carbone non importa) scoprisse qualche legame di parentela... nipotesca con la sottoscritta. Nulla di strano del resto perchè gli scienziati d'oggi affermano che anche i cristalli vivono.

Del resto questi nipoti sono così deliziosi,

ch'io apro loro le braccia da qualunque parte mi vengano e credo che tutti quanti possano senza eccezione, appartenere al regno dei Folletti.

FLEUR DE LYS - Non ti tradisco no: son più segreto d'un confessore. L'« Ora Serena », non è in vendita e ti viene spedita regolarmente. Si tratta certo di disguidi: prova a reclamare alla posta. Ad ogni modo quando ti manca qualche numero, avvertici e te lo rispediremo.

RONDINELLA - Benvenuta, cara « uccelletta », con la tua simpatica filosofia di buona lega. Scrivi ancora, ma rivelati alla zia che non tradisce nessuno.

E lo stesso dico a quel bel tipo di PICCHIO VERDE, tuo fratello.

Lo spazio tiranno non mi permette questa volta di pubblicare le lettere ricevute. Protesto col Direttore e col Proto. Guai, se nel numero prossimo non mi lasciano tutto il posto che voglio per i miei nipoti!

LA ZIA DI TUTTI



RISVEGLIO

Dal ramo lor sí svegliano
pian piano, rannicchiate,
e stirizzirzi vogliono
le rondini aggraziate,
come al mattino sogliono.

Or ora s'è svegliato
il bocciolin del prato
legger, leggiadro, amato.

Anche l'uomo è al lavoro,
gli augei cantano in coro,
la vita sí ridesta,
è tutta una gran festa
all'alba rilucente
al sole risplendente.

Dice il proverbio all'uomo:
" il tempo e galantuomo ",
ed è vero così.

La notte, l'alba, il dì
sen vanno e poi ritornano
e intanto gli anni formano.

GIOIETTA SILVANA BOMPIANI
(Anni 9)

GIGINO VIAGGIA

Il padre di Gigino doveva andar a Roma per sbrigare alcuni affari e, aderendo alle vive continue insistenze del ragazzo, si decise a portarlo con sè. In un giorno avrebbe visto ben poco della Eterna Città; ma i principali monumenti, le cose più belle, sia pure affrettatamente, le avrebbe certo vedute. E poi se il babbo in un giorno non avesse potuto disbrigar tutti i suoi affari e il soggiorno a Roma si fosse prolungato di qualche tempo? Gigino a furia di pensare al suo viaggio immaginava già di rimanere per una settimana intera nella grande città, di incontrare il Re, di vedere il Papa, di famigliarizzarsi col Colosseo, di dar il becchime alle oche del Campidoglio.

Per alcuni giorni non tirò sassate ai gatti, non legò casseruole e tegami alla coda dei cani, non picchiò la sorellina, non imbrattò i muri delle case e, cosa più incredibile ancora, non penetrò nell'orto del vicino a rubare l'uva e le frutta.

Non voleva che una birichinata avesse a mandar a monte il viaggio promesso.

E il giorno sospirato venne finalmente. Ai primi albori padre e figlio si slanciarono in uno scompartimento di terza classe. Era una bellissima mattinata di settembre. Il treno volava attraverso la campagna romana piena di sole: tutto spirava allegrezza e pace. Gigino pregustava già le emozioni e le gioie della bella giornata di divertimento che l'attendeva e nella sua mente faceva mille progetti.

Quando di lontano vide disegnarsi all'orizzonte scintillante, sotto il bacio del sole, la magnifica cupola di Michelangelo, miracolo dell'arte nostra, il ragazzo non poté trattenere un grido di ammirazione.

La locomotiva finalmente, entrò sbuf-

fante di gioia anche lei sotto la tettoia della stazione di Roma. Tutti i viaggiatori si affollarono precipitosi ed impazienti all'uscita, dandosi spinte, gomitate, urtandosi e rovesciandosi come tanti scolaretti dopo una lunga lezione.

Figuratevi Gigino! Dopo un primo momento di confusione afferrò un lembo della giacca paterna e via a dar spinte e gomitate anche lui. Non gli pareva vero!

Disgraziatamente, in mezzo a quella confusione gli venne voglia di cacciarsi un dito nel naso. Era una sua vecchia abitudine! Ma per levarsi quella voglia dovette abbandonare la giacca del padre.

Proprio allora un'ondata di gente avvolse il ragazzo che, rimesso fuori il dito, allungò il braccio per riprendere la giacca del genitore.

Un grido acuto fece rivolgere gli sguardi dei circostanti verso il nostro Gigino mentre sul suo capo pioveva una serqua di buoni scappellotti.

Egli aveva afferrata presso la tasca una giacca che non era quella di suo padre e il legittimo proprietario di quella giacca, credendo di avere a che fare con un borsaiuolo, aveva gettato quel grido e lasciato partire quegli scapaccioni.

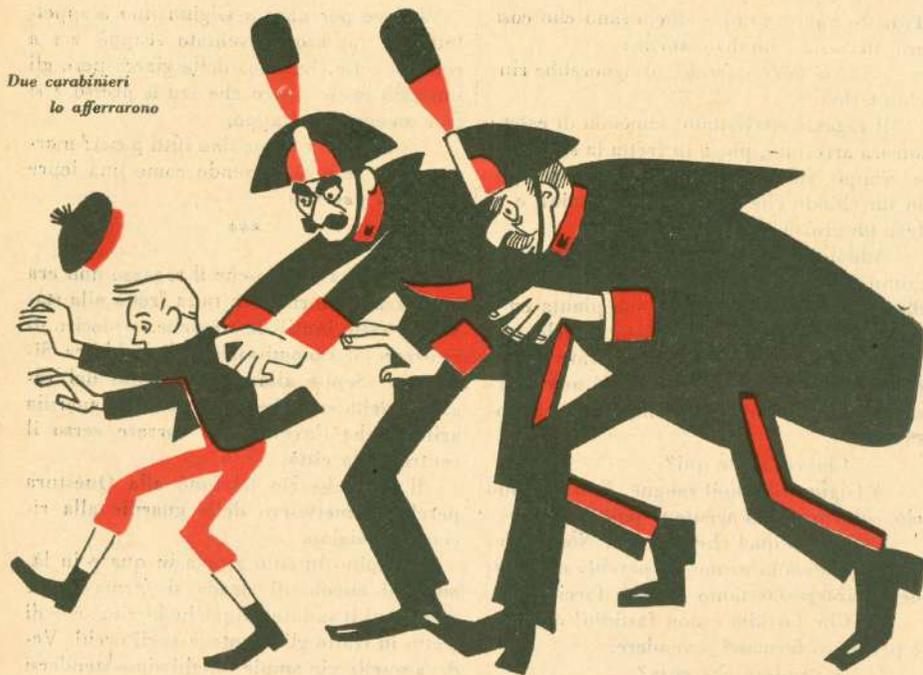
Gigino rimase annichilito.

— È un ladro, è un ladro! — dicevano tutti.

Due carabinieri lo afferrarono e lo portarono al corpo di guardia.

E intanto il padre, che non s'era accorto di nulla, aveva raggiunto l'uscita e guardando intorno era rimasto ben meravigliato di non vedere Gigino. Attese pazientemente che i viaggiatori in arrivo sfilassero tutti. Quando tutti furon passati rientrò nell'in-

Due carabinieri
lo afferrarono



terno della stazione, percorse tutta la tettoia... ohimè... Gigino non c'era.

Vi lascio immaginare la disperazione del pover'uomo. Pensando che il figlio fosse passato avanti a lui senza ch'egli se ne fosse accorto, uscì correndo dalla stazione, guardò a destra, ed a sinistra, percorse il piazzale in tutti i sensi poi saltò sul tram che conduce a Piazza Venezia nella speranza di trovar il figliolo ad attenderlo alla fermata nel centro della città.

E intanto il povero Gigino piangendo giustificava al Commissario il suo atto, e dopo un lungo interrogatorio, riconosciuto innocente, veniva rimesso in libertà. Era stato però una buona oretta nel corpo di guardia!

Uscì correndo: guardò in qua e in là per vedere se trovava il suo babbo, poi, viste inutili le sue ricerche, s'avviò passo passo verso il centro della città.

Gigino si era procurato al suo paese una

bella pianta di Roma ed una guida della città.

Ad un tratto gli sorse in mente un'idea. Battè piuttosto forte la palma della mano sulla fronte perchè l'idea rimanesse là appiccicata e non sfuggisse, poi avvicinandosi ad un angolo della via spiegò la sua brava carta topografica e l'appoggiò al muro per esaminarla comodamente.

E ragionava intanto fra sè e sè:

— Mio padre dev'essere certamente in piazza di Montecitorio. Dovevo parlare con un deputato. La miglior cosa che io possa fare è di correre là, di entrare alla Camera dei Deputati e certamente finirò per trovar il mio fido genitore.

Mentre faceva questo ragionamento, un passante si accostò e, allungando il collo, cominciò ad osservare la pianta topografica. A quel primo curioso se ne aggiunse un altro, poi un altro e in breve un bel capannello di persone si adunò intorno a Gigino.

Tutti lo guardavano e chiedevano che cosa era successo. Uno disse anche:

— È un povero pazzo, bisognerebbe rinchiuderlo.

Il ragazzo spaventato, temendo di essere ancora arrestato, piegò in fretta la sua carta e scappò via. Ma nel correre inciampò in un chiodo che era nel muro vicino e si fece un grosso strappo nei calzoni.

Addolorato, sudato, pieno di timore, giunto in un angolo quasi deserto della strada, tornò a metter fuori la sua pianta ed a stenderla contro il muro. Dopo qualche minuto mentre già stava per ritrovare le vie da percorrere, vide avvicinarsi una guardia di città che con fare imperioso gli domandò:

— Che cosa fate qui?

A Gigino ribollì il sangue. Non sapendo che colui fosse un agente rispose:

— Faccio quel che mi pare. Non do fastidio a nessuno e non so perchè agli altri debba interessar tanto ciò che faccio io.

— Che fastidio e non fastidio! qui non è permesso fermarsi a vendere.

— A vendere che cosa?

— Via presto, se no vi metto in contravvenzione.

— Ma io non voglio vender niente.

— Allora vorrete insudiciare il muro ed è anche peggio. Via subito, monellaccio!

E fece per dare a Gigino uno scappelotto. Il ragazzo spaventato scappò via a rotta di collo. La tasca della giacca però gli impigliò in un banco che era lì presso e si fece un enorme strappo.

— Ma che a Roma sian tutti pazzi? mormorò fra sè e sè correndo come una lepre inseguita dai cani.

Il padre vedendo che il ragazzo non era in piazza era tornato in tutta fretta alla stazione. Viste inutili le ricerche, si decise di ricorrere al Commissariato di Pubblica Sicurezza. Seppe allora dell'arresto del ragazzo, della sua liberazione ed una guardia aggiunse che l'aveva visto correre verso il centro della città.

Il Commissario telefonò alla Questura perchè si mettesero delle guardie alla ricerca di Gigino.

E Gigino intanto girava in qua e in là, ad ogni angolo di strada si fermava per asciugarsi il sudore e qualche lacrima che di tratto in tratto gli spuntava sugli occhi. Vedeva quelle vie ampie lunghissime stendersi davanti a sè e mormorava:

— Ma è proprio eterna questa Roma, non finisce mai. Come faranno i romani quando escono di casa, a ritrovar la strada per tornarvi?



E girò per ore ed ore: affamato, impolverato come un mugnoio, sudato come un ciuco, con gli abiti strappati come un mendicante. Soffiava con un mantice ed ogni tanto domandava, via via alle persone più simpatiche che incontrava, se avessero visto per caso un signore alto, bruno, vestito di nero, con due lunghi baffi neri. — Il mio fido genitore, aggiungeva, che ho perduto alla stazione.

Naturalmente degli interrogati alcuni gli ridevano in faccia; altri, credendo d'esser presi in giro, lo cacciavano con male parole.

— Oh che bella giornata, che deliziosa giornata son venuto a passare a Roma! — esclamava colle lagrime agli occhi.

Guardando in qua e in là, vide su una porta una insegna che diceva:

AGENZIA D'INFORMAZIONI

Si fa ricerca di oggetti perduti o trovati

Gigino riflettè alquanto, poi, fattosi animo, s'avviò verso l'agenzia, spinse la porta ed entrò.

Guardando in giro vide un giovane seduto avanti ad uno scrittoio ed un signore in piedi.

Quest'ultimo gli chiese:

— Che cosa vuoi, ragazzo? Hai trovato...

— No, signore, ho perduto...

— Che cosa?

— Il mio fido...

— Ho capito: è bianco, bruno, rosso...

— È bruno, con due lunghi baffi, alto.

— E le orecchie come sono? Le ha tagliate?

— Come? come? Ma è pazzo? E perchè gli dovrebbero aver tagliato le orecchie?

— Ha nessun segno particolare?

— Nessuno.

— Quando l'hai perduto?

— Stamattina

— Aspetta un po'!

E il padrone dell'agenzia, rivolto al commesso, disse:

— Porta qui il numero 16: mi pare debba esser quello.

— Davvero? — disse Gigino pieno di gioia. — Fu trovato questa mattina?

— Sì, verso le otto in piazza di Montecitorio.

— Non c'è più dubbio, è lui!

Un momento dopo ricomparve il commesso tirandosi dietro un grosso cane nero e ringhioso con due lunghi baffi, che incominciò subito ad abbaiare furiosamente.

— Eccoti servito, ragazzo — disse il padrone dell'agenzia. È il tuo Fido?...

Non vi dico lo stupore, le ridicole contrazioni del viso del nostro povero Gigino.

— Io cerco mio padre e voi mi presentate un cane? Figlio di un cane!... me l'hanno detto qualche volta però...

— Ma che scherzi, ragazzo? Non hai chiesto il tuo Fido?

— Sì, fido... genitore volevo dire, non me ne avete lasciato il tempo.

E il povero Gigino si mise a piangere dirottamente.

Il padrone dell'agenzia, un buon uomo, fu commosso dal vivo sincero dolore del ragazzo.

Pensando che il padre l'avrebbe cercato nei pressi della stazione ordinò al commesso di accompagnare il povero Gigino fino alla stazione ferroviaria.

E così fu che giunto nella sala di aspetto il ragazzo poté scorgere suo padre che lo cercava da tante ore.

È superfluo che vi narri gli abbracci, i baci, che si scambiarono. Voi capirete meglio ch'io non ve lo dica. Aggiungerò solo che i due presero il primo treno e se ne tornarono a casa. Gli affari andarono a monte e a compimento della deliziosa giornata passata a Roma, Gigino si prese un malanno che lo tenne a letto una quindicina di giorni.

E tutto questo per non aver saputo vincere la tentazione di... cacciarsi un dito nel naso.

ANNA DI SAN MARTINO

La produzione delle penne

La maggior parte delle penne da scrivere che si usano nel mondo è prodotta a Birmingham, in Inghilterra, dalle cui numerose fabbriche ne vengono lanciate in commercio 30 milioni alla settimana, impiegandovi oltre venti tonnellate di acciaio. Nel 1849 l'industria delle penne metalliche, che rimonta a circa un secolo fa, impiegava 2000 operai, e la produzione settimanale si aggirava sulle 65.000 grosse, o gruppi di dodici dozzine; nel 1886 essa era aumentata a 160.000 grosse, cioè a tredici milioni di penne, per aumentare poi ancora fino alla imponente cifra attuale. Naturalmente, ciò che diede la massima spinta al vertiginoso aumento fu l'introduzione

della fabbricazione a macchina che permise ad un uomo solo di praticare in un giorno 45.000 di quei forellini che si vedono sulle penne. Fu constatato che sul mercato esistono 100.000 varietà di penne d'acciaio. Quanto a quelle d'argento, di bronzo, di platino, d'alluminio e d'oro, che hanno una diffusione relativamente grande, esse vengono fabbricate in gran parte agli Stati Uniti. Si calcola che una sola ditta americana produca quasi 100.000 penne d'oro all'anno. A questo proposito è da notarsi che una verga d'oro deve subire quarantacinque processi diversi prima di comparire in vendita sotto forma di penna di lusso.

MARIO DI VALSENIO

La stella delle Alpi

L'edelweiss, questo candido fiore, morbido e stellato, nasce, come è noto a tutti, sulle rocce più inaccessibili. Per quale miracolo della vita vegetale o per quale capriccio della natura?

Ecco la poetica spiegazione che si dà nelle valli alpine.

Quando Gesù nacque a Bethlemme, la famosa cometa, dopo aver guidato alla divina culla i tre sovrani dell'Asia misteriosa, non doveva che ritirarsi, scomparire nell'infinito azzurro, avendo compiuto la sua missione. Ma dove mai si sarebbe nascosta? Nel cielo no, perchè il suo splendore, che vinceva quello di ogni altra stella, avrebbe ingannato altri Magi, facendo

loro attendere un novello Messia. Dunque bisognava che si rifugiassero sulla terra.

La fulgida stella errò a lungo per tutti i continenti e le isole, in cerca di un soggiorno perfetto; ma finalmente, una notte di maggio, essa scorse le bianche montagne alpine con le loro valli, i loro tranquilli pascoli, i loro villaggi dagli abitanti dignitosi e modesti. Allora si divise in una infinità di piccole stelle che discesero sulle cime dei monti. Il giorno seguente, i pastori e i cacciatori di camoscio trovarono sulle rocce dei fiori allora allora schiusi, simili, nella forma, a stelle di velluto bianco: erano gli edelweiss che non appassiscono mai e portano fortuna a coloro che li toccano.



INDOVINELLI

I

Tra mano esperta corro veloce,
molte ho parole, ma non ho voce
Se poi mi trovo d'un bimbo in mano,
allor passeggio stentata e piano.

II

Più di trenta cavalieri
nel palazzo stanno alteri;
tutti bianchi fan corona
alla rossa lor padrona.

III

Mi legan stretta stretta ad un bastone,
non sempre, v'assicuro colle buone;
passeggio per la casa ch'è un piacere
ed ogni cantuccino vo' a vedere.
Riposo poi di notte là in cucina
pensando al gran lavor della mattina.

BIFRONTI

Che da destra o sinistra io venga letto,
son cibo per i cani bene accetto.

FALSO DIMINUTIVO

Questo d'audaci schiere
aspro combattimento,
all'uomo può valere
di riconoscimento.

Pubblichiamo qui i nomi dei solutori dei giochi del n. 1, le cui soluzioni ci sono state consegnate quando il Giornalino era già composto:

Maria Paschetto - Bruno Favia - Luciano e Marcello Bonora - Paola Bianchi - Lea Ravenna - Vittorio Wyss - Paolo ed Ettore Lanza - Alma Da Prato - Lisetta Vinelli.



Risposta pungente

Federico il Grande subì presso Kollin una grave sconfitta. Un giorno passando una rivista, notò un soldato con una larga e deformante cicatrice sulla fronte gli si accostò e gli chiese, ridendo, in quale osteria avesse guadagnato quello sfregio.

— Fu a Kollin, rispose il soldato, dove Vostra Maestà pagò il conto.

SOLUZIONE DEI GIOCHI

DEL N. 2 (Febbra' 1928)

CAMBIO DI CONSONANTE A SCARTO — cielo - gelo

CAMBIO DI GENERE — porta - porto

ANAGRAMMA — I mare - rame

II finestra - minestra

III pino - vino

Ci è pervenuta l'esatta soluzione da:

Narcisi Fernando - Alvaro Pieri - Liana Antinori - Ruggero Cirillo - Maria, Felice e Giacomino Cascio - Paolo ed Ettore Lanza - Giselda, Gaetano, Paolo e Filippo Jappelli - Mimi Del Torto - Lelietta Gentile - Bruno Favia - Anna Maria Pozzi - Anna Albertini - Burini Umberto - Giorgio e Corrado Fuà - Filippo Uselli - Franca Franceschini - Paola Bianchi - Ornella Scabia - Maria Paschetto - Lina Bortolan - Colella Bruno - Adalberto Domenici - Alba Elda Villi - Vittorio Wyss - Lino e Nello Torre - Guido Meda - Carlo Seganti - Mario Bini - Isotta Alberti - Pietro Damiani - Alberto Mario Bartole - Cecco Fabich.

La sorte ha favorito la bimba LELETTA GENTILE di Taranto, alla quale mandiamo un libro in premio, pregandola di farne richiesta alla posta nel caso non lo ricevesse, perchè ci manca l'indirizzo preciso.

Grand'Uff. RAFFAELE TOSCHI - Direttore responsabile

Stabilimenti Poligrafici Riuniti - Bologna